

Sabato 13 febbraio l'ordinazione presbiterale nel Duomo di Tarquinia

Il giorno più bello di Leopold Nimenya

di Tiziano Torresi

14 maggio 2001, Burundi. Frastuono. Rumore di spari in lontananza. Grida disperate. Il battito del cuore che rimbomba dentro, quasi assordante, mentre il sangue pulsa dalle ferite su tutto il corpo, specialmente sulle gambe. Leopold Nimenya è un giovane seminarista di ventisei anni, di Bururi. Giace inerme sul ciglio fangoso di un fosso, col sangue scarlatto che si confonde, con rapidi fiotti, all'acqua fetida. Poco fa la Nera Signora gli è passata accanto, quando un gruppo di ribelli ha assaltato la sua parrocchia con una furia omicida, forse per vendicare la bontà con la quale i cristiani hanno denunciato la carneficina di quei giorni, hanno soccorso altri ribelli, altre vittime, altri esseri umani di questo paese africano martoriato da una raccapricciante guerra civile. Il parroco, durante l'attentato, è stato divorato dalle fiamme nella sua automobile. Altri amici sono fuggiti. Altri sono stati barbaramente assassinati. Leopold invece si è salvato gettandosi nell'acqua per spegnere i vestiti in fiamme, respira appena, ora, in questa agonia solitaria e inumana. Eppure, adesso che tutto sembra perduto, ora che tutto sembra volgere alla fine, qualcuno tiene accesa la debolissima fiamma. Qualcuno che vede, conosce, che torna a chiamare per nome. Solo Lui resta. Solo Lui basta. E Leopold lo sa. La voce di Colui che mai abbandona le creature si intreccia ai suoi respiri affannosi, parla, incoraggia, indica nuovi sentieri terreni. Ritornano le forze. *Lo Spirito di consolazione agisce.* Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato...

Autunno 2001, Ospedale di Tarquinia. Tutto appare estraneo e nuovo agli occhi di Leopold in questa camera dell'Ospedale civile di Tarquinia. Le bianche pareti, il conversare degli infermieri, il cibo dal sapore inusuale e spesso sorprendente. C'è però una cosa che gli è straordinariamente familiare: l'amore semplice e spontaneo di un pugno di persone cristiane che si sono presi cura di lui e carico dei suoi problemi. L'amore che non ha confini, non conosce dialetti, non ha colore e non ha prezzo. Le ferite delle numerose operazioni chirurgiche ortopediche subite per arginare i danni del tragico attentato e le ampie infezioni, fanno davvero male. Ma nessun farmaco e nessuna terapia è così efficace quanto il sorriso sincero di chi gli vuole bene anche senza averlo conosciuto prima, che lo ha accolto come fratello nell'umana, naturale compassione prima ancora che nella fede condivisa ed esercitata nella volontà di proseguire il cammino verso il sacerdozio. Nomi e volti nuovi hanno scritto con tenacia, con lungimiranza e pazienza un futuro possibile e bello per il giovane Leopold: il signor Filiberto Bellucci, presidente dell'Associazione Volontari Assistenza ai Disabili (A.V.A.D.) di Tarquinia, il primario del reparto ortopedia dell'Ospedale di Tarquinia prof. Pierangelo Guzzetti, il presidente dell'associazione Help Luigi Daga, la signorina Maria Novella Volpini, che gli vuole bene come una mamma e gli è sempre accanto, e tanti, tantissimi altri che per lui hanno avuto parole di coraggio e gesti di carità autentica. *Lo Spirito, quindi, agisce ancora.* È lo Spirito dell'amicizia che compone la Chiesa oltre i confini, oltre le differenze e le difficoltà. Lo Spirito che rende fratelli e chiama alla comunione vera, che sempre indica e suggerisce nuove ragioni per sperare...

Duomo di Tarquinia, 13 febbraio 2010. I sogni, talvolta, diventano realtà. E quando ad operare e disporre le cose è lo Spirito creatore non può che essere così. *Anche oggi lo Spirito agisce.* Il giorno tanto atteso da Leopold, quello in cui consacrarsi intimamente e per sempre al Signore, è finalmente arrivato. Tutto è pronto per l'ordinazione presbiterale per la quale egli ha superato ogni prova e per la quale in tanti si sono spesi con la preghiera incessante e con l'opera fattiva di accompagnamento e di aiuto. Il Duomo di Tarquinia, che nel giro di appena un mese rivive l'emozione straordinaria di un'altra ordinazione presbiterale dopo quella memorabile del buon Roberto Fiorucci, è gremito di

popolo. Arrivano gli amici dell'Unitalsi, i parrocchiani di San Gordiano Martire di Civitavecchia. Giungono presbiteri della diocesi, della diocesi di Viterbo; i seminaristi compagni di Leopold curano gli ultimi, dettagliati preparativi dell'assistenza liturgica e le corali di Monte Romano e Tarquinia, sapientemente dirette dal maestro Mattei e dall'organista Purchiaroni, accordano le voci prima che la lunga teoria dei ministranti, dei diaconi e dei sacerdoti si stringa attorno al Vescovo Carlo Chenis sotto la volta affrescata cinque secoli fa dal Pastura per il superbo cardinale Vitelleschi.

Il Vescovo si fa subito interprete, nel dare il saluto di pace pasquale all'assemblea, del clima festoso dell'appuntamento: «Quello odierno è un momento solenne eppure di festa domestica per tutta la nostra Chiesa particolare. Siamo riuniti per celebrare una eucaristia, un rendimento di grazie, perché tanta è la nostra gratitudine al Signore quando si rinnova e si corona una vocazione al sacerdozio. Viviamo infatti un momento di fecondità spirituale, ricolmo di futuro».

Le letture offrono profondi motivi di meditazione sul tema della vocazione e del servizio cristiano. Nella prima lettura il profeta Geremia, ormai adulto, riporta alla mente la vocazione ricevuta tanti anni addietro, da giovane. La missione che si era prefisso allora gli sembra perduta, gli appare all'orizzonte la possibilità del fallimento e, sofferente e deluso, ricorda a se stesso quel momento originario della chiamata, dell'entusiasmo lontano. Una parola lo chiamò: «Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato». Da sempre il profeta appartiene al Signore. È Lui ad averlo scelto. Sua è stata l'iniziativa. E per quanto inadeguato e sprovveduto potesse sentirsi, Dio ha posto sulle sue labbra una parola più grande, sempre autorevole ed autentica. Come non leggere in questa breve, suggestiva confessione di Geremia i tratti essenziali di ogni vocazione cristiana, scommessa tra la mediocrità umana e la grandezza divina? Sono parole che certamente trovano eco nel cuore generoso e attento di Leopold, che quella chiamata udì e che sempre ha lasciato risuonare nelle vicende avventurose della sua esistenza. San Paolo nella seconda lettura ricorda ai fratelli di Corinto la fragilità della propria vocazione e della propria esperienza eppure anche la grandezza del mistero di cui lui, senza alcun merito, è stato chiamato ad essere testimone. Il Vangelo conduce quindi l'assemblea liturgica nello splendore semplice del Cenacolo dove il Servo sofferente chiede ai suoi amici di servire, di imparare ad essere gli ultimi, di accettare la piccolezza come metro di autenticità dell'essere suoi discepoli. È questa la prima, aurea lezione per vivere quel nuovo sacerdozio cristiano che è totale donazione di sé, che mai è privilegio ma sempre pane spezzato, servizio gratuitamente donato.

Dopo la proclamazione del Vangelo e l'elezione di Leopold all'ordine, il Vescovo tiene l'omelia. In piedi, con voce ferma, gli occhi di tutti fissi su di lui. È un cuore solo a battere, quello di tutto il popolo di Dio che prega per la sua salute. L'incipit dell'omelia sottolinea il significato della missione universale della Chiesa: «Nella storia la Chiesa è sempre stata innervata da una benefica circolazione missionaria. Alle sue origini un piccolo e sprovveduto gruppo di Apostoli con l'aiuto dello Spirito e nella fedeltà a Gesù superò prove, sacrifici e persecuzioni sino a disseminare la religione cristiana in tutto l'Occidente. Anche in altri frangenti storici si è potuta sperimentare questa positiva migrazione tra le terre e Dio non ha mai permesso che il suo gregge si disperdesse. Oggi l'Africa si rivela ricca di grandi risorse spirituali anche per l'Europa. Mi piace ricordare quanto affermò Paolo VI nel canonizzare i Martiri dell'Uganda nel 1964: “Questi Martiri Africani aprono una nuova epoca; oh! non vogliamo pensare di persecuzioni e di contrasti religiosi, ma di rigenerazione cristiana e civile. L'Africa, bagnata dal sangue di questi Martiri risorge libera e redenta. La tragedia, che li ha divorati, è talmente inaudita ed espressiva, da offrire elementi rappresentativi sufficienti per la formazione morale d'un popolo nuovo, per la fondazione d'una nuova tradizione spirituale”».

Poi, con tono paterno ed appassionato, mons Chenis ha proseguito: «Leopold è giunto sofferente da un paese in guerra e ha compiuto qui i suoi studi e la sua formazione che oggi trova il suo coronamento. Ci è così testimone della bellezza della Chiesa che non conosce confini».

Il resto dell'omelia è una splendida, formidabile catechesi sul presbiterato: «Il presbitero è forse solitario, singolare? No! È sempre parte della comunità, vive nell'ascesi ma cammina a fianco di

tutti. Sa discernere tra ciò che offre di se stesso e quello che gli proviene dal Signore. Mette a disposizione tutto ciò che è, ciò che sa fare ma ben sa che non dalle sue doti ma dal travaso della grazia di Dio proviene la ragione di ogni cosa che egli compie. Un prete che esaltasse se stesso somiglierebbe a un cembalo che suona invano: perché un prete o porta a Dio oppure non è un prete! Noi preti non siamo chiamati a distribuire principi ma ad accogliere l'uomo sull'esempio del Maestro buono che, prima dei segni e dei miracoli, ha sempre aperto le braccia alla comprensione personale, alla compassione, all'ascolto di ciascuno. Qui tutta la grandezza e la fragilità della vita sacerdotale alla sequela del Signore. Qui sta il senso di dirsi discepoli di ciò che si insegna, fratelli nella carità, partecipi del mistero dell'Incarnazione, oggetti costanti della grazia operante nei sacramenti».

Il rito dell'Ordinazione entra nel vivo. Il Vescovo interroga l'eletto per avere conferma del suo libero impegno a diventare presbitero, collaboratore dell'episcopato, servo del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo. Accettati gli impegni, Leopold si inginocchia per promettere filiale rispetto ed obbedienza nelle mani del Vescovo: è l'ora della resa, della spoliatura di ogni arma di superbia, della rinuncia a ogni difesa del proprio interesse per congiungere le mani fragili di figlio e metterle in un abbraccio più grande, quello della Chiesa. L'ordinando si prostra mentre l'assemblea canta le Litanie dei Santi prima che il Vescovo gli imponga silenziosamente le mani nel momento più alto del Rito. È l'ora dello *Spirito che agisce*, che non ha mai lasciato solo Leopold, che sempre lo ha conosciuto e accompagnato e che ora lo consacra e lo trasfigura a immagine del Cristo, sacerdote. E quindi il Vescovo recita la preghiera consacratrice che ricorda l'unzione sacerdotale di tutto il popolo dei battezzati e invoca, per il presbitero, l'effusione dello spirito di santità, perché egli sia degno cooperatore dell'ordine episcopale, perché la parola del Vangelo mediante la sua predicazione fruttifichi nel cuore degli uomini, e raggiunga i confini della terra.

A conclusione della celebrazione, nella gioia della comunione del banchetto eucaristico, Leopold si accosta al microfono per formulare i commossi ringraziamenti alle tante persone che gli hanno voluto bene lungo il suo travagliato cammino: gli amici dell'Avad e dell'Unitalsi, dell'ospedale di Tarquinia, mons. Giovanni Felici e don Rinaldo Gasparotto, i compagni e i superiori della diocesi di provenienza e del seminario di Viterbo, la "buona Novella" Volpini, il vescovo Chenis. Ma c'è una frase che apre il cuore di tutti, poche parole pronunciate a fatica, con un groppo in gola, e due lacrime che imperlano il suo profilo giovanile: «Cari genitori, cara sorella siatemi vicini nel mio ministero sacerdotale perché io possa essere un operaio semplice e buono, come mi avete insegnato voi quando eravate ancora con me su questa terra». La commozione profonda conquide il Duomo e tocca le corde di tutti. Ognuno è certo che quei familiari scomparsi in questo breve passaggio siano lì, affacciati al cielo a sorridere al loro figlio che ha coronato il suo sogno, in questo giorno più bello e indimenticabile.

E ora che la nostra piccola Chiesa è la nuova famiglia di Leopold, ora che la sua tenacia nell'essere fedele alla volontà del Signore ci dona questa lezione così bella, non resta che pregare per lui, affinché lo Spirito continui a regalargli ogni giorno l'alito di vita creatrice che lo ha sostenuto nei momenti più duri, ora che compie i primi passi di un promettente e luminoso cammino di vita sacerdotale.